

TEATRO

Oh les beaux jours

Oh les beaux jours,⁽¹⁾ terzo approdo della trilogia beckettiana ad un mondo finito, scarnificato ma ancora legato ad un soffio di umanità che ne rende più crudele la morte, è più di *Fin de partie* legato al rimpianto, al ricordo di tempi felici, di tempi irripetibili.

Saggio su una condizione umana futura, questo universo che si spegne, ad un tempo ci appartiene, con i suoi oggetti che identificano una età presente e ad un tempo ci sfugge perché del suo fluire, del suo impossibile ripetersi non si comprendono i moventi; ci deve essere stata una frattura brusca che ha cambiato i confini a questo nostro mondo visibile, ne ha modificato le strutture, i contorni. Beckett lascia alla nostra immaginazione la costruzione di un tempo intermedio, di questo momento agghiacciante in cui l'esistenza ha cessato di appartenere ad una evoluzione collettiva e si è invece racchiusa in una indeterminata riflessione di pochi solitari individui. Il personaggio della donna che lentamente si infossa in un terrapieno — nel primo atto ancora padrona dei gesti, nel secondo interrata fino al collo, solo capace di sguardi e di smorfie — è un personaggio polemicamente « semplice », una creatura svanita, debole, incostante che avrebbe vissuto con le stesse reazioni in una vita normale, godendo e soffrendo di cose che in ogni caso accadevano fuori dalla sua riflessione, dalla sua volontà. Questa è Winnie, signora di vecchio stampo (le vieux style!), sulla cinquantina, legata al suo mondo, terribilmente monotono — gli oggetti contenuti nella borsetta — e incapace di rendersi conto, nella spaventosa tragedia che l'ha isolata, della realtà della sua condizione. Immobilizzata in un terrapieno fino alla cintola, la sua libertà è minima, può girare la testa, muovere le braccia per pescare nella borsa oggetti smarriti, uno specchio, uno spazzolino da denti,

un revolver, ecc. La voce lontana — ma più che voce un borbottio — di Willie di cui si intuiscono i movimenti le dà sicurezza e gioia: « Oh il va me parler aujourd'hui, oh le beau jour encore que ça va être! ».

Beckett, per esemplificare il suo discorso, ha scelto come personaggi, personaggi tipici di un certo mondo da operetta, meglio da commedia sofisticata, nel che si sente il soffio di una polemica ideologica che non riesce, però, a convincere intieramente. Il suo discorso saldamente legato concetto a concetto, anche se si svolge come un rimpianto, il romantico inseguire vecchie fole, sottilmente ironizza sulle nostre presenti viltà, sui nostri piccoli accomodamenti di una vita che fluisce sempre uguale, fuori dal nostro impegno di conoscerla e modificarla. Là dove Ionesco in *Le roi se meurt* costruisce, sul rimpianto di una vita che si conclude, la grandiosa visione di una realtà colta nell'attimo stesso della sua distruzione, angolando la sua visione in prospettiva critica, chiarendo le ragioni e i moventi, Beckett in *Oh les beaux jours* analizza un momento nella serie sempre uguale di ripetizioni, dilatandone la conoscenza. In questo gioco di specchi dove la realtà si scompone in mille sfaccettature apparentemente sempre uguali, si può ritrovare il filo più segreto della sua poesia di pensiero. Winnie porta il discorso ancora più avanti: immersa in una situazione che non ha più niente di reale, rimane nella rete dell'inganno adagiandosi sulla certezza della realtà che continuerà a ripetersi: « Je prends cette petite glace, je la brise sur une pierre — je la jette loin de moi — elle sera de nouveau là demain dans le sac, sans une égratignure, pour m'aider à tirer ma journée »; ma la vita proprio quando appare più costante è il momento che si modifica: « Avoir été toujours celle que je suis — et être si différente de celle que j'étais ».

Il particolare mondo poetico di Beckett si riflette proprio in questa scoperta del distruggersi delle cose attraverso gesti e azioni apparentemente

(1) *Oh les beaux jours*, è stato presentato al Teatro della Cometa di Roma, dal « Théâtre de France » diretto da Madeleine Renaud e Jean Louis Barrault.

uguali. L'attesa di *Godot* portava a situazioni simili ma il mondo invecchiava nell'attesa, si modificava nascostamente; e in *Fin de partie* le cose intraviste uguali fuori dalla finestra, declinavano ombre e prospettive diverse, segnando il passaggio del tempo. C'è questa posizione eraclea che ritorna sovrapponendosi ad una filosofia esistenziale, muovendo la prospettiva di una realtà che anche nella varietà appare ai viventi sempre uguale e monotona. Sotto questo aspetto il rimpianto per giorni irripetibili, per una felicità che non esiste non è il principio dissolutore ma la conseguenza di un atteggiamento acritico che Beckett pone nei suoi personaggi, sempre colti al limite di una condizione che di umano ha soltanto la tenerezza, non la capacità conoscitiva e quindi modificatrice. L'opera di Beckett ha trovato in Jean Louis Barrault un regista vigile e attento che ne ha criticamente messo in risalto i nodi e ne ha sottolineato gli sviluppi, stando sulle pause, sugli attimi di smarrimento della fragile Winnie che, grazie all'arte sottile, meravigliosamente incantata di Madaleine Renaud ha disteso tutta la sua debolezza in un personaggio disposto ad amare ogni cosa, ogni creatura con uno slancio irreflesso e incosciente. Il personaggio di Winnie in questa opera di costruzione in cui l'arte del regista si sposa con quella dell'interprete, nel gioco degli sguardi, delle pause, degli improvvisi silenzi, ha saputo imporsi come personaggio vivo, moderno, anti-eroe raciniato di questo tragico monologo incruento, nonostante tutto pieno di trepidante ottimismo, di voglia di vivere anche se la vita non è più che un gesto, uno sguardo, un impercettibile rumore (Quelquefois j'entends des bruits. Mais pas souvent. Je les bénis les bruits, ils m'aident à... tirer ma journée).

La riunione di famiglia

Concepito come una moderna tragedia classica *La riunione di famiglia* è il secondo lavoro drammatico di Thomas S. Eliot, scritto nel 1939 quattro anni dopo il successo di *Assassino nella Cattedrale*.

Le teorie eliotiane sul teatro moderno e sulla

moderna funzione del linguaggio poetico avevano già chiaramente preparato la strada a questo ritorno del teatro alla poesia e della poesia alla dimensione realistica risarcendola di nuova forza con la voce incidente del linguaggio parlato.

Ma *La riunione di famiglia* che la XVIII festa del Teatro di S. Miniato, ha ora riproposto, colloca il teatro religioso in una prospettiva moderna, mostra il punto di incontro — attraverso l'arco del teatro greco — tra l'immanente presenza del Fato e il modificarsi delle psicologie dei vari personaggi, consapevoli e no del significato del Tempo: « Il tempo presente e il tempo passato / Son forse presenti entrambi nel tempo futuro / E il tempo futuro è contenuto nel tempo passato. / Se tutto il tempo è eternamento presente / Tutto il tempo è irredimibile ».

Il tema del primo dei *Quattro Quartetti* introduce in questo teatro dove ogni accadimento è collegato a un disegno più vasto, ad una vocazione che consegue uno stato di consapevolezza. Il destino inconfondibile diviene un elemento di conoscenza che porta, nella dimensione di un teatro moderno, la problematica di un pensiero cattolico teso, nella religiosità rituale a rinvenire i segni di una condizione presente. L'uomo tende a riconfermarsi erede di un pensiero escatologico che approda alla definizione di una ricerca di Bene e di Male, nella prospettiva di una critica anche ideologica alla società indifferente e ai suoi problemi di fondo. « Teniamo fermo, teniamo fermo, dobbiamo sostenere che il mondo è quel che lo abbiamo sempre creduto » canta il coro. La critica di Eliot allo spirito conservatore si evidenzia nella distinzione tra quelli che sono divenuti consapevoli e gli altri che non vogliono aprirsi alla consapevolezza. La dialettica diventa infatti critica al tipo di società indifferente, ipocrita, chiusa nelle apparenze puritane. Il protagonista de *La riunione di famiglia*, Harry, sin dalle prime battute si presenta critico e consapevole in mezzo agli altri riuniti in attesa nella vasta casa di campagna di Wishwood: « Come posso spiegare, come posso spiegare a voi?... Le persone cui non è accaduto mai nulla, non possono comprendere che gli avvenimenti non hanno importanza... Io non vi parlo della